

## L'IMPORTANZA DELLA DOMINAZIONE ANGIOINA PER LE TERRE CROATE

Poichè le terre croate, Croazia e Slavonia, giungono al tardo medio evo con eredità politiche diverse, esse hanno anche un diverso sviluppo ulteriore. La Croazia, come primitivamente piccolo nucleo politico sull'Adriatico, godeva tutti i vantaggi e incontrava tutte le difficoltà che comporta una relativamente rapida maturazione in senso politico e sociale. Sebbene la base materiale su cui i primi sovrani, principi e re, fondavano il loro potere dovesse essere straordinariamente modesta, tuttavia i sovrani croati riuscirono a realizzare l'unità politica con le terre oltre le Alpi Dinariche ed a creare in tal modo in questa parte dei Balcani una formazione politica che, grazie alla posizione, poteva far sentire il suo peso. Ma, quando in tale unità politica venne inclusa anche la Dalmazia, allo splendore e alla grandezza esterna non corrispose all'interno una situazione politica e sociale più avanzata: il che doveva in seguito apportare nuove forme nella vita politica. Nell'avarò suolo carsico della zona costiera adriatica il patrimonio regio fu probabilmente per un periodo assai breve il mezzo con cui potevano esser tenute a freno le forze centripete dell'interno. In questa zona i sovrani furono pertanto costretti ben presto ad alienare alcune delle prerogative regie e a tentare con la suddivisione degli « iura regalia » di farsi di seguaci. Era in verità una via pericolosa questa su cui si erano messi non solo i sovrani croati della dinastia nazionale, ma anche la maggioranza dei sovrani del Medio Evo, perchè a stento la struttura feudale offriva altre possibilità. Pertanto le condizioni in cui gli Arpad — appoggiandosi soprattutto sul diritto di successione e sull'alleanza col papa — riceverono la corona croata non erano per loro affatto favorevoli. Senza un territorio proprio e senza un reale godimento delle prerogative regie, il loro potere divenne assai presto nominale ed essi dovettero dividerlo coi magnati che da funzionari regi, « župani », erano a poco a poco riusciti ad acquistare la dignità ereditaria di « župan » e poi anche il banato ereditario. Tale processo era tanto più pericoloso per il re,

in quanto i magnati avevano spesso la possibilità di unire nello stesso territorio il diritto di possesso fondiario coi diritti regali usurpati o forse elargiti. In questo modo ebbero una potenza che il re come straniero nel paese non avrebbe potuto raggiungere. Le conseguenze di tale sviluppo per gli Arpad in Croazia furono deleterie: il re divenne in effetti un ospite non gradito nel paese che si trovava al primo posto nel suo titolo e di cui portava la corona; da questo paese solo di tanto in tanto affluivano le entrate nel tesoro reale e in esso non esisteva affatto un esercito regio. E quando pure taluno degli Arpad si ricordasse della Croazia, la sua potestà regale doveva limitarsi a confermare col suo sigillo le assai dubbie donazioni di antichi possedimenti o diritti reali, che i magnati godevano in realtà da lunghissimo tempo. La Croazia pertanto, col principato narentano, fu il primo dei paesi slavo-meridionali in cui l'anarchia feudale cominciò ad intaccare le basi dell'autorità regia. Poichè la dominazione degli Arpad nel corso di due secoli non ostacolò quasi per nulla tale sviluppo, la Croazia alla vigilia dell'avvento della nuova dinastia angioina al principio del XIV secolo era un conglomerato di unità feudali quasi indipendenti, unite più formalmente che realmente dalla potestà « banale » ereditaria del più eminente oligarca — il bano Paolo. Sebbene sotto il potere del bano si trovassero riunite le provincie croate — e per un certo tempo anche la Bosnia — ed inoltre le città dalmate inclusa Zara — la sua autorità effettiva non superò mai i limiti, in cui l'anarchia feudale permetteva che si sviluppasse l'autorità del più potente oligarca. Già durante la sua vita rimasero fuori della sua potestà i domini dei principi di Veglia, più tardi Frankopan, i quali riuscirono a sottrarsi a un duplice vassallaggio (veneziano e croato-ungherese) per diventare infine principi indipendenti.

Quantunque, dal punto di vista dell'evoluzione politica, questa anarchia feudale in cui i Croati accolsero gli Angioini possa considerarsi positiva, in senso sociale essa presenta elementi negativi abbastanza accentuati. Benchè la popolazione libera si venisse a trovare, a quanto pare, in una posizione di dipendenza soprattutto in virtù della feudalizzazione dei pubblici diritti, e questa non consentiva le più dure forme di sfruttamento, tuttavia l'assenza di un forte potere regio rese impossibile sotto gli Arpad la formazione di classi sociali (status) differenziate. Nella Croazia del tempo, divisa in feudi nobiliari o ecclesiastici, il nobile di rango inferiore poteva trovar posto solo come « familiaris » di qualche magnate e in simili condizioni non poteva pensare ad organizzarsi in classe. Tale letargo di classe, pagato con la licenza oligarchica, rimase una caratteristica

essenziale della società croata fino alla metà del XIV secolo, quando il secondo angioino sul trono croato-ungherese riuscì a destare la Croazia a nuova vita.

L'altra terra croata, la Slavonia, subisce nello stesso tempo uno sviluppo completamente diverso. Il fatto stesso che in quest'angolo estremo del bacino pannonico privo di frontiere naturali si alterassero continuamente nella supremazia politica e si scontrassero le sfere d'interesse dell'oriente e dell'occidente, non permetteva che vi si consolidasse un'autorità durevole. Un mutamento poté verificarsi solo dopo la venuta degli Ungheresi, i quali si erano insediati al centro del bacino, ma l'edificazione dello stato magiaro richiese oltre un secolo, così che fino al 1000 la Slavonia non mutò il suo carattere di zona di transizione. La freschezza nomade dei Magiari e l'utilissima esperienza acquisita nel nuovo territorio costituivano già una garanzia di successo per il nuovo stato, che sorgeva qui nel tempo in cui l'occidente sprofondava ormai nell'anarchia feudale. Infatti lo stato arpadico, creato su fondamenta slave con forme occidentali, si mantenne nonostante tutte le crisi per ben due secoli. Fondata anche qui su base patrimoniale, il potere regio disponeva di un quantitativo di terre notevolmente maggiore, e queste erano il miglior mezzo di pagamento di quell'epoca. Quantunque si avvertisse la tendenza di sostituire la deficienza di fondi terrieri con *iura regalia*, nessuno degli Arpad riuscì in questo. Anzi, il tentativo stesso di Andrea II d'introdurre, a costo della totale alienazione dei possedimenti regi (*perpetuitas*), l'obbligo del servizio militare per l'intera nobiltà, dunque il nuovo sistema banderiale, s'infranse contro le resistenze dei nobili, che proprio sotto il suo regno cominciarono a organizzarsi. Nella lunga lotta per il ripristino della proprietà regia trascorsero centocinquanta anni. Apparve allora evidente che le forze centrifughe erano più valide dell'autorità del sovrano e cominciò la lotta degli ultimi Arpad per mantenersi sul trono. Sulle rovine del regno sorsero le classi. Dapprima, invero, con molta timidezza. Ma benchè nella lotta contro gli oligarchi queste venissero quasi a scomparire, per il fatto stesso che la nobiltà cominciò ad organizzarsi in classe prima che gli oligarchi fossero riusciti a distruggere l'autorità regia, la piccola nobiltà in Slavonia ed Ungheria non solo sopravvisse agli oligarchi, ma fu anche una delle basi su cui la dinastia angioina fondò il suo potere. Pertanto la Slavonia, inserita tipologicamente nei territori ungheresi, presenta nella seconda

metà del XIII secolo un quadro del tutto diverso da quello della Croazia. Qui i « *nobiles et jobagiones castri* » si costituiscono in dieta già nel 1273 per fissare i diritti della loro classe. Poichè con ciò essi avevano ottenuto anche una propria organizzazione autonoma nell'ambito dell'allora già vacillante « *comitatus* » regio (*županija*), gli oligarchi non poterono più eliminarli.

Certamente per gli Angioini fu decisivo il fatto che anche gli Arpad avessero già intuito il giovamento che poteva recare al sovrano un'intesa con le città. Purtroppo, le città della Slavonia dovettero ben presto risentire la difficile posizione in cui si trovava il re: di tredici città libere nel territorio della Slavonia nel XIII secolo soltanto due conservarono i privilegi loro concessi, mentre le altre caddero sotto il dominio degli oligarchi. Ma poichè il ruolo economico delle città nell'economia del tempo era insostituibile, gli oligarchi non poterono distruggerle, e ciò fu di straordinaria importanza per gli Angioini, i quali nel bacino pannonico non dovettero creare ex novo una borghesia.

L'eredità dunque che gli Angioini poterono ricevere dagli Arpad non fu troppo ricca, ma indubbiamente utile. Essi tuttavia non la ricevettero direttamente dagli Arpad, ma dovettero strapparla dalle mani dei magnati, i quali nella seconda metà del XIII secolo si erano sostituiti al potere reale. In Slavonia erano soprattutto i Babonić, i cui domini si stendevano dai confini della Bosnia alla Carniola. Essi, a somiglianza dei principi di Bridir, da « *župani* » (supremi conti) di Goriza, dopo aver riunito alcuni « *comitatus* » regi e infine anche il banato ereditario, crearono un potere dinastico, a cui in Slavonia potevano opporsi unicamente i Gisingen. Nell'aspirazione di assicurarsi un potere oligarchico quanto più grande fra i magnati, affossatori della dinastia arpadica, dal Danubio all'Adriatico non v'era differenza qualitativa, bensì solo quantitativa. Ma gli oligarchi non mancavano abitualmente di cautelarsi alle corti di Budapest e di Napoli.

Pertanto la situazione in cui Carlo II si trovò a preparare la via al trono per il nipote era nonostante tutto abbastanza favorevole, perchè l'opposizione dei magnati non avrebbe minacciato il fanciullo dodicenne. E quando infine, con la protezione e per merito del bano Pavle, ascese al trono, nessuno dei magnati poteva supporre che in lui si nascondesse il restauratore dello stato.

Forse sarebbe esagerato affermare che la creazione dell'assolutismo sia stato un merito esclusivo di quel fanciullo o più tardi del figlio di lui. Il fatto stesso che nel loro stato eterogeneo riuscirono

a realizzare le proprie idee in modo diverso dimostra che una parte decisiva nel processo di edificazione la ebbero anche le circostanze in cui si trovarono ad operare. Ciò nonostante è innegabile che Carlo non abbia introdotto consapevolmente il nuovo sistema. Questo consisteva nel trapianto delle istituzioni sociali dell'occidente, in primo luogo della cavalleria, e con essa naturalmente anche dell'esercito feudale. Poichè in linea di principio Carlo rigettava i vecchi oligarchi — alcuni di essi dopo averli sfruttati — potevano dirsi fortunati i giovani cui era dato di avvicinare il giovane sovrano. E questi non erano poi tanto numerosi. I cavalieri di S. Giorgio non erano solo le guardie del corpo del re, ma anche i suoi funzionari più fedeli. Al sovrano li legava un vincolo morale, indubbiamente il mezzo più efficace per mantenere i recenti rapporti feudali quali si erano allora formati in Ungheria. E quando in seguito tale vincolo morale verrà a indebolirsi, la corona, almeno fino alla morte di Luigi I, avrà sufficiente energia da ridurre all'obbedienza i vassalli ribelli. Con la cavalleria la novità più rimarcabile fu il sistema banderiale. Fondato sulle forze private della nobiltà laica ed ecclesiastica, l'obbligo del servizio militare incombeva su tutti i proprietari indistintamente. Questo esperimento, vale a dire l'appoggiarsi alle forze militari dei privati, sarebbe costato caro al potere regio, se gli Angioini non avessero saputo o potuto opporre alle forze private della nobiltà dei forzieri ben colmi. Per conseguire ciò occorreva porre le finanze dello stato su basi affatto nuove. I falliti tentativi degli Arpad di ricostituire i domini reali furono molto utili agli Angioini, mostrando con evidenza che il nuovo stato non poteva più reggersi sui possedimenti privati del sovrano. Il re invero disponeva tuttora di grandi possessi — esisteva ancor sempre il sistema *castrorum* — ma egli non desiderava che i contadini sentissero troppo il peso della nuova organizzazione statale. Egli pertanto non tentò neppure di gravare d'imposte i contadini, contentandosi di trasformare in esazione pecuniaria le antiche prestazioni forzate a sconto del denaro. La risposta a tale politica del sovrano fu una nuova colonizzazione dei contadini. In armonia con la tendenza di ricavare dai vari dazi le entrate più considerevoli fra le regalie. Carlo ritenne ben fatto di far gravare gli oneri dello stato sulle spalle degli artigiani e dei mercanti, essendo giusto che pagassero coloro cui lo stato offriva anche le maggiori possibilità di guadagno. Ancor prima di avere in mano l'intero paese, Carlo ripristinò il commercio estero attirando con la concessione di privilegi mercanti specialmente viennesi e veneziani. Più tardi egli, come

poi Luigi, sostenendo la borghesia nazionale eliminò a poco a poco con dazi protettivi i mercanti stranieri. Però una sistemazione del commercio non era concepibile senza una riforma monetaria. Perciò Carlo passò dapprima (1323) alla doppia moneta, e dal 1325 coniò lo zecchino d'oro e in tal modo mediante la valuta aurea stabilizzò la moneta reale. Questa floridezza economica fu resa possibile dalla fortunata circostanza che allora l'Ungheria era proprietaria di un terzo di tutto il minerale d'oro esistente nel mondo. Allorchè infine abolì anche il monopolio dei minerali, proibì l'esportazione dei metalli preziosi e introdusse il loro riscatto forzoso, tale regalia gli apportò il 40 per cento di tutte le entrate, e questa fu una base abbastanza solida per la nuova monarchia assolutistica che egli veniva contemporaneamente costruendo.

Solo quando in Ungheria scomparve con Mattia Czaki l'ultimo oligarca, Carlo poté pensare all'assoggettamento delle terre croate. Forse a ragione Carlo abbandonò all'inizio del suo governo in Slavonia il principio, in virtù del quale egli non collaborava con gli oligarchi, bensì li sopraffaceva. Con la logica dei governanti, che non erano particolarmente sensibili agli obblighi morali, i Babonić, come gli avversari più pericolosi in Slavonia, furono da lui dapprima sfruttati e poi rigettati. Due fratelli, i bani Stefano e Giovanni, riuscirono a riportare l'ordine nel paese ed anzi, sotto la loro guida, fu iniziata la lotta contro i magnati croati. Ma poichè i Babonić erano già troppo vicini al re, per motivi finora ignoti egli eliminò il loro ramo più pericoloso. Al loro posto subentrò in breve il bano Mikac, il quale solo al re doveva la sua ascesa e in pochi anni riuscì a sistemare la Slavonia secondo i voleri del sovrano: la piccola nobiltà, liberata dalla soggezione degli oligarchi, tornò sotto l'autorità del bano e la borghesia cittadina godé nuovamente l'antica posizione privilegiata. Il numero delle nuove città libere non era invero così grande come nel XIII secolo, ma il re procurò di aumentare il numero dei suoi alleati. E infatti prima di morire egli poteva dirsi soddisfatto, essendo riuscito ad organizzare la Slavonia in conformità dei suoi intenti. Alcuni territori erano rimasti in realtà al di fuori della sua diretta autorità — per esempio, dovette sacrificare a Radoslav Babonić una parte del Poùnginje (regione intorno al fiume Una) —, ma il paese nel suo complesso era pacificato. Poichè, dunque, grazie al riuscito intervento reale, all'anarchia oligarchica era succeduta la pacifica collaborazione fra il re e le classi (*status et ordines*) e questa aveva reso possibile l'equilibrio sociale, l'azione



assolutistica del giovane sovrano in questo paese aveva la sua piena giustificazione.

L'analogo tentativo di riportare sotto il suo scettro anche la Croazia non solo non sortì l'effetto desiderato, ma gettò il paese in una nuova anarchia, da cui non poté riaversi per circa trent'anni. Il re, infatti, con l'aiuto dei magnati croati allontanò nel 1322 il bano Mladen II, pur non essendo ancora abbastanza forte da mettere al suo posto un uomo che potesse supplire al potere dinastico dei bani croati. Nell'interregno che seguì il banato dalmato-croato divenne preda dei vicini: Bosnia e Venezia. I principi di Bridir in genere conservavano ancora i loro punti d'appoggio principali, che impedivano a Venezia di penetrare più profondamente nel retroterra croato, ma essi stessi da ultimo, cercando alleati contro il voivoda Nelipac, finirono col divenire sudditi di S. Marco. Pertanto il tentativo di ristabilire il potere regio in Croazia ebbe per il re gravi conseguenze: la costa adriatica andò quasi completamente perduta e, al posto dei docili e sottomessi bani della dinastia di Bridir, s'insediò nel cuore della Croazia il voivoda Nelipac, il quale fino alla morte (1344) ignorò assolutamente il sovrano. Poichè il colpo inferto ai Bridir non può essere giustificato con qualche risultato favorevole, esso dal punto di vista dell'evoluzione politica della Croazia dovrebbe essere qualificato come negativo. Ma una valutazione così severa ci è impedita dalla consapevolezza che al giovane re mancavano le energie per la realizzazione del suo piano definitivo nella lontana, ostile e difficilmente accessibile Croazia. Tuttavia col prematuro abbattimento degli oligarchi in Croazia aggravò notevolmente la posizione del figlio, il quale dovette fare sforzi di gran lunga superiori per restituire alla corona le terre perdute.

Comunque, la grandezza di Luigi non si può immaginare senza i durevoli successi del padre di lui nelle altre terre della corona di S. Stefano. Luigi contribuì all'edificazione finale di una società in cui non v'era più posto per i servi non liberi. Da allora questi e gli « jobagiones » godono il prestigio di una libera classe sottratta alle minacce dei magnati. Dato che anche un largo strato della borghesia cittadina fruiva della protezione del re, l'armonia fra le classi non venne turbata da nessun movimento sociale. La potenza economica e militare dello stato permise a Luigi d'affrontare la lotta per l'egemonia nei Balcani e, fatto di particolare importanza per le terre croate, per la costa adriatica. Dopo i primi insuccessi, quando la mancanza di una flotta, l'atteggiamento ostile dei magnati croati e la questione napoletana gli resero impossibile l'attuazione del suo

piano, Luigi infine nella seconda guerra contro Venezia riuscì a riconquistare alla sua corona l'intera costa adriatica dal Quarnaro a Durazzo. Invero uno dei presupposti di questa fortunata politica fu la circostanza che, seguendo le orme del padre, riuscì a creare anche in Croazia una classe cui potersi appoggiare. Appena ebbe realmente nelle mani la prima fortezza e il suo distretto, cioè il castrum di Ostrovica, egli consentì che vi si organizzasse la nobiltà delle dodici stirpi (« *nobiles duodecim generationum regni Croatiae* »), dunque la prima istituzione classista della piccola nobiltà nel territorio della Croazia. Il conferimento della libertà nobiliare ai liberi contadini apparve ben presto come una mossa politica assai abile: Luigi fu il primo sovrano che ardisse di esigere in Croazia il ripristino dei diritti regali. Ciò avvenne naturalmente soltanto al prezzo della completa eliminazione dei magnati croati, giacchè quelli che non si piegarono a tempo davanti al re, vennero da lui posti in condizione di non nuocere. Quando i signori di Bribir furono trasferiti in Slavonia e i Frankopan, i Nelipić e i Kurjaković gareggiavano nel contendersi la benevolenza del re, egli poté senza ostacoli inviare in Croazia e in Dalmazia la propria madre per esaminarvi lo « *ius regium* ». E questo gli apprese che anche in Croazia poteva introdurre l'imposta fondamentale sui terreni, la « *marturina* », la quale come tributo reale era da gran tempo caduta in desuetudine. Inoltre al banato dalmato-croato il re restituì antichi territori e aggiunse di nuovi, ma la dignità di bano la conferì esclusivamente a uomini di sua fiducia.

Benchè Luigi abbia radicalmente infranto la potenza dei principi croati — il che per una valutazione del suo regno potrebbe essere decisivo soltanto nel caso che ci fosse dato di guardare gli avvenimenti del XIV secolo da un punto di vista strettamente nazionale —, egli diede nuova vita alle terre croate e ungheresi. Il governo dei due angioini è un'età aurea fra gli interregni che seguirono alla scomparsa degli Arpad e degli Angiò, e come tale fu tipico dell'epoca feudale: ma se esso non avesse al tempo giusto reso abili le classi alla vita politica, le terre croate ed ungheresi sarebbero state inghiottite nel frazionamento feudale. Pertanto è merito loro se da allora e fino all'abolizione dei rapporti feudali le classi divisero con più o meno successo il potere col sovrano e in tal modo lottarono congiuntamente contro il nemico orientale che proprio negli ultimi anni del regno di Luigi fece la sua apparizione nella penisola balcanica.

NADA KLAIC'